

Rassegna del 17/01/2011

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	Berlusconi non andrà dai pm - Il premier non andrà dai pm Tocca al tribunale dei ministri	Galluzzo Marco	1
CORRIERE DELLA SERA	2	Berlusconi in tv: giustizia politica Ho una relazione con una persona	Martirano Dino	3
REPUBBLICA	4	Tremonti e governo tecnico, incubi del premier	Lopapa Carmelo	4
SOLE 24 ORE	3	Piano anti-evasione sulla casa - Il fisco cercherà gli evasori dentro casa	Fossati Saverio - Trovati Gianni	6
REPUBBLICA	12	Fiat, la Cgil attacca: ricorso alla Consulta - Cgil, ricorso ai giudici su Mirafiori, Sacconi: l'accordo non si riapre	Grion Luisa	9

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Diritti e lavoro tra miti e verità	Galli Della Loggia Ernesto	11
---------------------	---	--	----------------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	15	Prodotti "senza marca": per le piccole imprese un business da 7 miliardi - Private label, affare da 7 miliardi	Netti Enrico	12
SOLE 24 ORE	12	Segugi online per chi truffa con le carte	Reggio Rosalba	14

ASSOCIAZIONI

GIORNALE	15	Ruote d'Italia - Trasporto merci su ferrovia Sprecati 10 anni	Uggè Paolo	17
----------	----	---	------------	----

«I giudici non hanno gradito il voto di fiducia». Bossi: elezioni più vicine. Fini: no alle urne

Berlusconi non andrà dai pm

«Ho una relazione stabile, mai pagato per una donna»

Berlusconi attacca: «I giudici non hanno gradito il voto di fiducia. Non andrò dai pm di Milano». Poi torna sul caso Ruby: «È assurdo pensare che io abbia pagato per stare con una donna: mai fatto». Il presidente del Consiglio aggiunge di avere un rapporto stabile con una donna nato dopo la fine del matrimonio con Veronica Lario. Bossi, intanto, rilancia sul voto, mentre Fini frena sul ricorso alle urne.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 M. Cremonesi, Di Caro Galluzzo, Giuzzi, Martirano, Santucci

Sono sempre più convinto che occorre fare immediatamente la riforma della giustizia

Silvio Berlusconi

Dietro le quinte Ai suoi spiega: intercettazioni da cambiare sul modello britannico

Il premier: non andrò dai pm Tocca al Tribunale dei ministri

Nel Pdl fiduciosi che i deputati in Giunta «rinvieranno il plico»

La battuta

Il Cavaliere non svela il nome della donna citata. A chi glielo chiede risponde scherzando: è Signorini

ROMA — Le carte le ha lette con attenzione, tutte, soltanto sabato notte. Sembra ne sia rimasto scosso. Non è importante se i dettagli siano veri o millantati, come già sostiene, se la gente, le ragazze sue ospiti, a telefono, esagerino o facciano cronaca, il dato è che da oggi probabilmente troppi dati della sua vita privata, anche intima, verranno pubblicati e non sarà una passeggiata gestire le conseguenze.

La decisione di Berlusconi, comunicare una relazione stabile, dal momento della separazione, e per di più attraverso un video, è un da-

to che fa riflettere, e che ieri ha tenuto parecchie persone in fibrillazione ad Arcore: fa anche parte di una strategia di comunicazione e difesa, certamente dà il segno di una tensione, della consapevolezza di un passaggio che non è possibile gestire soltanto con l'attacco tradizionale contro le toghe.

Daniela Santanchè, che la fidanzata dice di conoscere «perfettamente», invita il Cavaliere a non farne il nome, perché la dimensione degli affetti, prosegue, deve restare privata, ma non è detto che la novità sia stata comunicata con l'intenzione di svelare il mistero. E il diretto interessato, a chi chiede, non concede rivelazioni, conferma che non ha perso il buon umore e si trincerava dietro una battuta:

«È Alfonso Signorini!».

Visto che in questi momenti occorrono nervi saldi il capo del governo non ha cambiato agenda: stasera ospiterà un gruppo di imprenditori a cena a villa Germetto, ieri a pranzo sembra abbia mangiato insieme ai figli più piccoli (gli stessi che ricostruivano un'atmosfera familiare nelle foto, alle spalle del premier, del video di ieri), l'inchiesta della Boccassini continua chiamarla «uno scandalo».

È uno scandalo a suo avviso nel merito e nel metodo. Una cosa scandalosa che i suoi ospiti siano stati intercettati, pedinati, perquisiti all'alba, come se fossero dei comuni criminali. Una cosa scandalosa che un'indagine sia iniziata senza una fondata competenza, ragione per cui è intenzionato, a meno

di avviso contrario dei suoi legali, a non presentarsi in Procura per essere interrogato: «È un'inchiesta illegittima, non vedo perché dovrei».

Oggi ventuno deputati conosceranno gli atti dell'indagine trasmessa a Montecitorio, c'è da scommettere che in poche ore quegli atti diverranno pubblici, ma sembra altrettanto certo che gli stessi deputati, si apprende nel Pdl, decideranno di «mandare indietro ai magi»



strati il plico ricevuto, perché la competenza è semmai del tribunale dei Ministri ed è lì che devono essere trasmesse le carte».

Peccato che per allora, almeno per il Cavaliere, molti dati delle indagini a suo carico verranno resi noti. Una cosa che lo rende sempre più convinto che «occorre quanto prima modificare il regime delle intercettazioni, pensare al modello britannico, dove le intercettazioni non valgono come prova, non finiscono in giudizio, vengono distrutte un attimo dopo esser servite per le indagini della polizia, che se ne avvale come strumento utile ma senza valore probatorio».

Sicuramente, continua in queste ore il capo del governo, con la normativa attuale in Italia «dovrebbero essere previste pesanti sanzioni per chi le intercettazioni le diffonde o le pubblica».

Per il resto, come dice un membro del governo, ci si consola con la congiuntura: la cosa positiva «restano i fondamentali politici, favorevoli all'esecutivo, nessuno vuole andare a votare, nessuno può chiedere altre mozioni di sfiducia, dunque basta stare fermi e mantenere i nervi saldi». Nelle prossime ore ce ne sarà bisogno.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

L'ufficializzazione della relazione stabile

1 Il primo passo della strategia difensiva di Berlusconi ieri è stato quello di ufficializzare la notizia che ha una relazione stabile

La convinzione di evitare la Procura

2 Il premier al momento è intenzionato a non presentarsi in Procura per essere interrogato

Modificare il sistema delle intercettazioni

3 Per Berlusconi occorre modificare il regime delle intercettazioni, pensando al modello britannico

Pesanti sanzioni per chi le diffonde

4 Il premier auspica che siano applicate pesanti sanzioni per chi diffonde o pubblica le intercettazioni

Berlusconi in tv: giustizia politica Ho una relazione con una persona

Intervento di 8 minuti: da noti pm accuse risibili, mai pagato una donna

Le parole di Ruby

«Ruby stessa ha detto di non avere avuto rapporti sessuali e che si presentò a tutti come una 24enne»

L'aiuto a Lele Mora

«L'ho aiutato perché era in grande difficoltà economica, quando potrà mi restituirà il prestito»

ROMA — Si è difeso dalle accuse in tv e ha detto di essere un perseguitato dalla «giustizia piegata a finalità di carattere politico» e dai pm cui «evidentemente non è piaciuto il voto di fiducia del 14 dicembre». Ha quindi alzato il tiro contro la procura di Milano che ora guarderebbe dal buco della serratura: «Effettuando una gravissima intromissione nella vita privata» perché «quello che i cittadini di una libera democrazia fanno nelle mura domestiche riguarda solo loro». Ma poi ha pur dovuto allontanare da sé l'accusa di aver avuto rapporti sessuali con una minorenne (che «afferma di essersi presentata a tutti come una ventiquattrenne»). E per farlo ha giocato un asso nella manica: «Da quando mi sono separato, ho avuto uno stabile rapporto di affetto con una persona che ovviamente era assai spesso con me anche in quelle serate e che certo non avrebbe consentito che accadessero a cena, o nei dopo cena, quegli assurdi fatti che certi giornali hanno ipotizzato».

Eccolo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, affacciarsi dai teleschermi alle sette della sera. Seduto alla scrivania bianca delle occasioni importanti, contornato dalle fotografie in cui si intravedono immagini di un padre con i suoi figli, legge tutto di un fiato sul gobbo elettronico (mentre con la mano sfoglia un dattiloscritto di tre pagine e mezza) un'arringa che ha il sapore del program-

ma politico («Occorre fare immediatamente la riforma della giustizia») ma anche di un testo supervisionato dai suoi avvocati.

Se infatti «alcuni noti pm» guidati dal dottor Edmondo Bruti Liberati «conducono delle battaglie politiche usando illegittimamente i loro poteri contro chi è stato democraticamente eletto», le prove che hanno in mano sono «totalmente infondate e addirittura risibili». La telefonata che lui stesso ha fatto alla questura di Milano per chiedere che venisse liberata la sua amica marocchina (all'epoca minorenne) Karima El Mahroug detta «Ruby Rubacuori» viene derubricata: «Il dirigente della polizia che sarebbe stato concusso nega di esserlo mai stato». Mentre il presunto rapporto con Ruby è un'invenzione: «La persona minorenne nega di aver mai avuto avances né tantomeno rapporti sessuali». Ed «è assurdo soltanto pensare che io abbia pagato per avere rapporti con una donna. È una cosa che considererei degradante per la mia dignità».

Berlusconi ha difeso se stesso ma anche le tre persone — Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti — che insieme a lui sono indagate per reati legati alla prostituzione minorile: «Fede è un mio amico da sempre». Anche «Lele Mora lo conosco da molti anni per il suo eccellente lavoro a Mediaset... l'ho aiutato in un momento di grande difficoltà economica e di salute e so-

no orgoglioso di averlo fatto. So che, quando potrà, mi restituirà quanto gli ho prestato».

E Nicole Minetti, che molti identificano come la «first lady» che avrebbe preso il posto di Veronica Lario? «È una giovane donna brava e preparata che sta pagando ingiustamente il suo volersi impegnare in politica». In ogni caso, ha detto infine Berlusconi, «molto spesso nelle conversazioni private, tra amici, ci si vanta magari per giochi di cose mai accadute o si danno giudizi superficiali per amore della battuta».

È «gravissimo», poi, il fatto che i pm di Milano non si siano ancora rivolti al Tribunale dei ministri (che a suo avviso, è competente). E sbaglia chi continua a ignorare la cifra delle serate in casa Berlusconi: «Del resto nessuno può essere rimasto turbato da quelle serate perché tutto si è sempre svolto all'insegna della più assoluta eleganza, del più assoluto decoro e tranquillità e senza nessuna, nessuna implicazione sessuale». Tutto questo il premier lo ha detto in un monologo lungo 8 minuti e 31 secondi. Ma «nessuna decisione — assicurano gli avvocati Longo e Ghedini — è stata ancora presa in merito all'invito a comparire».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È assurdo soltanto pensare che io abbia potuto pagare per avere rapporti con una donna.

È una cosa che non mi è mai successa nella vita

Molto spesso, nelle conversazioni private, tra amici, ci si vanta magari per giochi di cose mai accadute o si danno giudizi superficiali per amore di battuta

Da quando mi sono separato, ma non avrei voluto dirlo per non esporla mediaticamente, ho avuto uno stabile rapporto di affetto con una persona

Questa persona ovviamente era spesso con me anche in quelle serate e certo non avrebbe consentito che accadessero a cena quegli assurdi fatti ipotizzati



Tremonti e governo tecnico, incubi del premier

“Tutto rischia di precipitare”. Nuova stoccata di Bossi: lasci stare i magistrati

Anche l'ala cattolica Cl, rappresentata da Formigoni e Lupi, si è sbilanciata

CARMELO LOPAPA

ROMA — È la lettura attenta delle trecento pagine dell'inchiesta milanese — alla quale dedica gran parte del fine settimana ad Arcore coi suoi legali — a convincerlo che «tutto ora rischia di precipitare». È il quadro personale, non tanto quello giudiziario, è la stessa immagine del presidente del Consiglio a uscire «devastata» — racconta chi ha parlato con lui ieri — dalle intercettazioni tra le ragazze, contenute negli atti che da oggi alla Camera saranno rese pubbliche.

Ecco perché, se gli avvocati Longo e Ghedini lo rassicurano per tutto il giorno sulla tenuta dell'impianto difensivo e sull'inconsistenza delle accuse, Silvio Berlusconi si è convinto della necessità di passare al contrattacco. Di spiegare in video. E di sparigliare sul piano comunicativo. Intanto con la trovata della fidanzata, pur prima di riscontri anche tra i fedelissimi, finora. Dicono abbia trascorso del tempo coi figli, a Villa San Martino, a spiegare che si tratta dell'ennesima montatura dei pm milanesi per farmi fuori, ma anche stavolta non c'è da faranno».

Gioco facile tra le mura di casa. Ma è per la tenuta dello stesso governo che adesso il premier inizia a temere. Intanto per via di una Lega che con Umberto Bossi — proprio alla vigilia della settimana cruciale per gli esiti della riforma federalista — continua a dare segni di crescente insofferenza. Col Senatour che torna a ventilare le urne, se la situazione dovesse

degenerare. «Prima dobbiamo fare il federalismo. Certo, se Berlusconi si sente così minacciato potrebbe accelerare la corsa verso il voto» dice il leader del Carroccio interpellato sul caso Ruby in uno dei comizi nel varesotto. E poi, occorrerebbe maggiore prudenza nei confronti delle toghe, è l'altro richiamo dell'amico: «Capisco che Silvio si arrabbia, ma è meglio lasciar stare la magistratura, tanto di voti ne piglia già tanti, meglio non esagerare». Detto questo, insiste Bossi, «se fossimo andati ad elezioni allora non sarebbero avvenuti tanti pasticci, avremmo già fatto le elezioni e le avremmo stravinte». Molto dipenderà da quel che accadrà a giorni nella bicameralina per il federalismo. Al Senatour interesserà poco se per giorni governo e maggioranza saranno paralizzati dalle rivelazioni su Ruby e le sue amiche.

È stata una domenica nera. A popolarla, gli incubi del Cavaliere. Oltre alla Lega che minaccia e allude, soprattutto l'allargamento della maggioranza, che la vicenda giudiziaria minaccia di paralizzare. L'operazione, già complicata, procedeva con difficoltà. Domani si riuniranno i «responsabili» guidati da Silvano Moffa e Saverio Romano con l'obiettivo di dar vita quanto meno al gruppo dei 20 (numero minimo per costituire uno a Montecitorio). Il fatto è che la stessa quota minima ora vacilla, fino a ieri ancora ferma a 19, nonostante le rassicurazioni dei due big sponsor. Il timore confessato dal presidente del Consiglio ai ministri sentiti nel fine settimana è che nessuno dei centristi e finiani «in trattative», in questo clima, da «caccia alle streghe» accetterà di saltare sul vascello in tempesta. E se l'allargamento della maggioranza fallisce, la crisi allora è più vicina. «Ma in queste condizioni e con la speculazione

alle porte non escludo che tentino di farmi fuori con un gioco di palazzo, stanno lavorando per quello», confida ancora adesso Berlusconi ai più fidati consiglieri. È l'eterno spettro del governo tecnico, di una soluzione bipartisan alternativa a quel ritorno alle urne che lui si affrettarebbe a invocare, in caso di crisi.

Ad Arcore, non è passato inosservato il silenzio del ministro dell'Economia Tremonti. Tra i pochi a non intervenire in difesa del leader «sotto attacco», come già era avvenuto a settembre quando esplose il caso Ruby. Il solo indiziato, d'altro canto, di pensare e lavorare già al dopo-Berlusconi. Ma se è per questo, non si sono sbilanciati neanche il governatore Roberto Formigoni e Maurizio Lupi, l'ala cattolica riconducibile a Cl, che sta vivendo — raccontano — l'ennesimo momento di grande ambascia. Ecco, è l'altra fobia dell'entourage del premier: la pubblicazione imminente delle «conversazioni» sulle notti del presidente farà vacillare ancora una volta i già difficili rapporti con le gerarchie ecclesiastiche. Dicono che l'infaticabile Gianni Letta sia di nuovo al lavoro per spiegare, ricucire, rassicurare. Ce la farà anche stavolta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stampa estera



SOTTO TIRO PER PROSTITUZIONE

“Berlusconi sotto inchiesta per prostituzione”: è il titolo dedicato al caso-Ruby dal quotidiano finanziario della City londinese *Financial Times*



DEVASTANTE POSSIBILITÀ

Il supplemento del *Guardian* scrive della “devastante possibilità per Silvio Berlusconi di essere messo sotto processo per un reato sessuale”



AFFITTI-GRATIS IN CAMBIO DI SESSO

L'*Independent*, titola sugli appartamenti di Milano 2 e scrive: “Le donne vivevano in quegli appartamenti senza pagare l'affitto e ricevevano grosse somme di denaro in contanti in cambio di sesso”

Gli effetti del federalismo municipale: anche la tassazione degli appartamenti «vuoti» potrebbe diventare più pesante

Piano anti-evasione sulla casa

Nel mirino soprattutto immobili fantasma, comodati e affitti in nero

Super-sanzioni per gli affitti in nero, bonus ai comuni che scovano le case fantasma, lotta ai comodati gratuiti e, in prospettiva, alle case ufficialmente sfitte.

Il decreto sul federalismo municipale arriva all'ultimo giro parlamentare. Domani si riunisce l'ufficio di presidenza della commissione bicamerale, che potrebbe decidere di votare il provvedimento già venerdì

prossimo, per mandarlo al via libera definitivo del governo. Oltre a disegnare il nuovo fisco comunale, il decreto riforma il fisco del mattone, e affina le armi anti-evasione.

Al centro dei provvedimenti sono soprattutto i 500mila affitti in nero, che ogni anno sottraggono al fisco un miliardo di euro. Chi non si pentirà in tempo (ma la nuova data-limite è ancora da definire) rischia una san-

zione fino al 400% dell'imposta evasa e quattro anni di canone ai minimi: gli evasori pizzicati dovranno infatti contenere l'affitto entro un valore pari al triplo della rendita catastale. In pratica, soprattutto nelle grandi città, si tratta di riconoscere agli inquilini sconti fino al 90%.

I proprietari degli immobili fantasma hanno tempo fino al 28 febbraio per l'emersione. Dopo, potranno es-

sere scovati dai sindaci, invitati anche da un bonus per chi scopre le case sconosciute al catasto. Appare destinata a scomparire, poi, l'esenzione fiscale che negli anni ha moltiplicato i finti comodati gratuiti. Con la riforma a regime, infine, potrà essere inasprito il conto fiscale per le case ufficialmente sfitte, come già oggi capita a Roma.

Fossati e Trovati » pagina 3

Contratti. Maxisconti per l'inquilino che «denuncia» il proprietario non in regola

Appartamenti vuoti. Possibili inasprimenti per scoraggiare le locazioni nascoste

Il fisco cercherà gli evasori dentro casa

Dagli affitti in nero ai finti comodati, con il decreto sul federalismo caccia ai redditi non dichiarati

PAGINA A CURA DI
Saverio Fossati
Gianni Trovati

Una pioggia di tasse e controlli sul mattone. Ancora una volta il fisco prova a mettere sotto attacco l'evasione nata in casa per tirare la volata al federalismo ma non solo. Tra imposta municipale unica, super-sanzioni contro gli affitti in nero, recupero delle case fantasma e delle "finte" prime case, si preannuncia un 2011 pesante per i proprietari, in particolare per quelli che non pagano le tasse.

Il primo appuntamento certo è quello con la denuncia delle case sconosciute al catasto (si veda l'articolo nella pagina), che entro il 28 febbraio andranno registrate per non incorrere nelle sanzioni e nei controlli dei sindaci, accesi anche dal «bonus» da 1.500 euro a immobile «riemerso» allo studio per i comuni che si daranno da fare.

Affitti in nero

La partita più importante è il riordino degli affitti, strettamente legato al federalismo. Il dato resta preoccupante: mezzo milione di locazioni in nero possono rendere al fisco anche un miliardo all'anno; ma il recupero non è af-

far semplice. Del resto la stima non è opinabile: nell'ultima indagine sulla situazione abitativa degli italiani, l'Istat conta 16,9 milioni di famiglie che vivono nella casa di proprietà e 4,7 milioni di famiglie in affitto; se a quest'ultima cifra sottraiamo le locazioni indicate nelle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche (circa 2,7 milioni), quelle di edilizia pubblica (un milione) e quelle locate da società (circa 500mila), restano appunto mezzo milione di famiglie che abitano in casa d'altri ma non hanno un contratto. Se si considera che l'affitto medio, in Italia, è di 535 euro al mese (sempre dati Istat), sono circa 3,2 miliardi di euro che ogni anno sfuggono al prelievo dell'Irpef.

Risultato: con un'aliquota media Irpef del 30,4 per cento, da applicare sull'85% dell'imponibile (difficile immaginare che si tratti di canoni concordati), il risultato è un'evasione di circa 972 milioni.

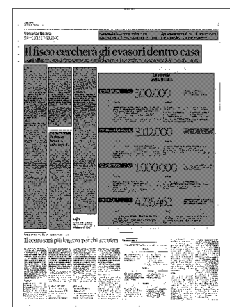
La chiave di volta starebbe proprio nel provvedimento in discussione sul federalismo fiscale: oltre all'applicazione della cedolare secca del 20 e 23 per cento (si veda l'articolo in basso) la norma in discussione prevede che entro un certo termine (nella prima bozza era il 31 dicembre 2010, ma ovviamente se ne dovrà fissa-

re uno nuovo) chi non registra il contratto di locazione in corso subisce, oltre alle normali sanzioni e al recupero dell'imposta (si veda l'esempio qui a fianco) un drastico abbassamento del canone annuo. Per quattro anni, il proprietario pizzicato dovrebbe infatti accontentarsi di un canone pari al triplo della rendita catastale: una cifra irrisoria, rispetto alle richieste normali del mercato.

A segnalare l'irregolarità fiscale dovrebbero essere, nelle intenzioni di chi ha redatto la norma, gli inquilini, che ne avrebbero così un vantaggio enorme. Ma nel concreto non è detto che alla prima scadenza, dopo quattro anni, l'inevitabile sfratto sia la prospettiva migliore. Inoltre l'inquilino potrebbe avere interesse a restare in nero con un affitto ribassato ma senza mettersi in urto con il proprietario, ormai abituato a non dare un centesimo al fisco. È chiaro, però, che questa riduzione non potrebbe essere superiore al 23 per cento, perché a questo punto converrebbe assoggettarsi alla cedolare secca e mettersi in regola.

Il fisco, comunque, ha da tempo altri strumenti di controllo sugli affitti: di fatto, tutte le utenze sono state passate al setaccio, e alla Sogei sarebbe facile incrocia-

re i dati delle intestazioni degli immobili e delle utenze che a quell'immobile restano legate pur essendo intestate a persone diverse dal proprietario; pur-



troppo alcuni proprietari si sono fatti furbi, intestandosi tutte le utenze e chiedendo (sempre in nero) il rimborso agli inquilini. Trattandosi di una decisione che coinvolgerebbe mezzo milione di contribuenti, finora si è preferito non calcare la mano, ma l'appuntamento con la riforma nata con il federalismo fiscale potrebbe rappresentare l'anno della svolta per gli affitti in nero.

Comodati fittizi

Altra partita che verrà affrontata, ma su più tavoli, sarà quella delle abitazioni in comodato e usufrutto. In Italia sono oltre 3 milioni, decisamente tante. Gli usufrutti sono tendenzialmente veri, perché gli intestatari pagano regolarmente Ici e Irpef (a meno che non sia la loro abitazione principale) e il loro titolo, essendo un diritto reale, implica la registrazione e una serie di attenzioni burocratiche; il comodato a titolo gratuito è invece molto più semplice da gestire: si registra solo in caso d'uso (cioè in caso di necessità, come quando c'è un contenzioso) e con una somma di soli 168 euro.

Il comodato è quindi una scelta adottata sia dai proprietari che affittano la casa in nero, per dare una parvenza di legalità anche alla diversità delle intestazioni delle utenze e mantenere la spada di Damocle sull'inquilino: nel contratto di comodato, infatti, si può prevedere l'interruzione in ogni momento per necessità del comodante. Se il proprietario si è sempre fatto consegnare l'affitto in contanti non è facile dimostrare che quello era, in realtà, una locazione.

Ma il comodato gratuito ha anche un altro uso: viene fatto, sempre fittiziamente, a favore di figli, fratelli o genitori, che eleggono lì la loro residenza (altrettanto fittizia) ottenendo così di non pagare l'Ici come abitazioni principali «assimilate». Nella bozza del decreto legislativo sul federalismo municipale, però, scompare l'assimilazione all'abitazione principale, e con lei il salvacondotto fiscale che ha moltiplicato i falsi comodati.

Case sfitte

I margini di autonomia lasciati

alle aliquote Imu, poi, una volta a regime la riforma potrebbero spingere i sindaci ad alzare il prelievo su alcune tipologie di immobili, a partire dalle case sfitte. L'idea non è solo teorica, ma conosce una prima applicazione a Roma, dove le norme a misura di Capitale hanno permesso di introdurre una super-Ici (aliquota 10 per mille) proprio sulle case sfitte.

DENUNCIA ENTRO FEBBRAIO

Fabbricati fantasma ultimo appello

■ Ci stanno provando da tre anni ma questa volta le tenaglie si stanno stringendo anche sugli immobili abusivi e su quelli che, anche se regolari, non sono mai stati denunciati al catasto. Nella manovra estiva (DL 78/2010) è stata introdotta una norma che, oltre a costringere ad allineare proprietari e intestatari della partita catastale in occasione dei rogiti, imponeva di provvedere, entro il 31 dicembre 2010, alla regolarizzazione delle case fantasma.

Queste ultime sono di solito nuove costruzioni, erette senza permesso, che sono risultate fuori mappa in base ai rilievi aerofotogrammetrici disposti dall'agenzia del Territorio. Si tratta di 2 milioni di immobili nuovi o di sagoma diversa (quindi ampliati senza segnalare le variazioni al catasto). Più della metà dei proprietari, ormai, ha risposto all'appello ma molti restano nascosti, perché temono che il comune sia costretto a rilevare l'irregolarità edilizia e a ordinare l'abbattimento.

Nei due mesi in più concessi dal "milleproroghe" (DL 225/2010), sino al 28 febbraio 2011, i comuni dovrebbero interessarsi ad accelerare il rioridino in cambio del premio di 1.500 euro per ogni immobile fantasma scovato (si veda il Sole 24 Ore del 15 gennaio).

La stretta sotto il tetto

AFFITTI IN NERO

500.000

È la stima delle abitazioni concesse in locazione senza che siano state denunciate al fisco

MISURA

Il decreto attuativo sul federalismo municipale, insieme alla cedolare secca sugli affitti, introduce una doppia sanzione per i proprietari che non dichiarano il canone di locazione percepito sui loro immobili. Il meccanismo prevede:

- 1) una sanzione da **516 a 2.064** euro (cioè il doppio della sanzione ordinaria), più un importo che può andare dal **200%** al **400%** dell'imposta evasa;
- 2) l'obbligo per il proprietario di abbattere il canone, a vantaggio dell'inquilino, fino a un importo che rappresenti solo il triplo della rendita catastale.

ESEMPIO

Trilocale (80 mq) a Milano in zona semi-periferica, con canone annuale imponibile di 12 mila euro. Imposta evasa nel quinquennio: 12.000 euro

Sanzione minima: **24.516** euro (cioè 516 + 24.000, pari al **200%** dell'imposta evasa)

Sanzione massima: **50.064** euro (cioè 2.064 + 48.000, pari al **400%** dell'imposta evasa)

Canone ribassato: da **12.000 a 1.704** euro all'anno per quattro anni (pari al triplo della rendita catastale da 568 euro)

COMODATI E USUFRUTTI

3.112.000

Sono le abitazioni concesse gratuitamente a parenti o amici (comodato) o quelle su cui è stato costituito un diritto reale (usufrutto)

MISURA

Il decreto attuativo sul federalismo municipale cancella la possibilità per i comuni di assimilare all'abitazione principale, e quindi rendere esenti dalle imposte, gli immobili concessi a titolo gratuito ai parenti.

Il governo ha inoltre annunciato maggiori controlli sulle case che ufficialmente sono occupate a titolo gratuito da non proprietari. Se, come accade spesso, il comodato nasconde una locazione, si pagano anche le sanzioni previste per gli affitti in nero

ESEMPIO

Trilocale (80 mq) a Milano in zona semi-periferica con **568** euro di rendita catastale (il valore catastale aggiornato è di **59.651**).

Nel nuovo regime del federalismo municipale sull'immobile sarà applicata l'imposta municipale unica: **632** euro all'anno (con aliquota del **10,6** per mille).

CASE FANTASMA

1.000.000

È il numero delle abitazioni che non risultano ancora iscritte al catasto urbano e che quindi non pagano alcuna imposta

MISURA

Si prevede l'introduzione di una sanzione speciale a carico dei proprietari che non avranno denunciato nuove costruzioni o ampliamenti.

Questa sanzione dovrebbe essere pari al **8** del valore catastale e del **2** nel caso di abitazione principale.

A questo si aggiungono la sanzione catastale di **75** euro e, nei casi diversi dall'abitazione principale, l'Irpef e l'Imu

ESEMPIO

Villetta in Campania (valore catastale **80.000** euro):

Sanzione da **6.475** euro (**8%** del valore catastale + sanzione catastale);

Irpef **1.028** euro (più le sanzioni per gli omessi versamenti);

Imposta municipale unica: **848** euro

CASE SFITTE

4.235.462

È il numero delle abitazioni che risultano "a disposizione" del proprietario: molte seconde case, ma anche tanti affitti in nero

MISURA

A Roma è stata introdotta una super-Ici del **10** per mille sulle case sfitte nel territorio del comune.

Con l'introduzione dell'Imu, i comuni possono prevedere inasprimenti (nel limite dello **0,3** per cento) nei confronti di determinati immobili, per esempio quelli lasciati a disposizione

ESEMPIO

Trilocale di 75 mq a Roma (valore catastale aggiornato: **98.966** euro).

L'Ici è di **989,6** euro (anziché 692,7 euro dell'aliquota ordinaria).

Con l'Imu si potrebbe arrivare a **1.078,7** (con l'aumento dell'aliquota al **10,9** per mille).

Sul diritto di sciopero. Il Pd: Marchionne rispetti i patti

Fiat, la Cgil attacca: ricorso alla Consulta

TORINO — L'accordo di Mirafiori, passato con il 54 per cento dei sì, potrebbe finire sul tavolo della Corte costituzionale. A minacciare il ricorso è il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Intanto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, esclude qualsiasi modifica all'accordo, mentre il Pd invita Marchionne a rispettare gli impegni assunti.

AQUARO, GRION E GRISERI
ALLE PAGINE 12 E 13

Cgil, ricorso ai giudici su Mirafiori Sacconi: l'accordo non si riapre

De Benedetti: ok Marchionne, ma il modello non vale per tutti

LUISA GRION

ROMA — La Cgil potrebbe portare l'accordo di Mirafiori davanti ai giudici. Nel testo ci sono punti che toccano «diritti indisponibili» — come le limitazioni allo sciopero — sui quali si può ricorrere fino alla Corte Costituzionale. Lo dice Susanna Camusso, leader del sindacato, partecipando a «In 1/2 ora» (la trasmissione di Lucia Annunziata su RaiTre) e facendo sua la linea proposta dalla Fiom.

«Valuteremo» il ricorso alla magistratura, precisa la Camusso, «lo faremo per ciò che riteremo opportuno»: per esempio la salvaguardia al diritto di sciopero. «Una clausola che impedisce a un lavoratore di partecipare ad uno sciopero è un tema che sicuramente arriva sino alla Corte Costituzionale: siamo di fronte a dei diritti che non sono disponibili né a un'impresa né ad un sindacato». Ed è «la prima volta che ci troviamo di fronte ad un'azienda che pensa di cambiare i principi della Costituzione».

ne». Certo il ricorso alla magistratura «non basta», aggiunge la Camusso: «Se vogliamo, e lo vogliamo, essere il sindacato dei lavoratori dobbiamo essere dentro quella fabbrica e non fuori dai cancelli».

Un nodo, quello sulla rappresentanza, centrale nei commenti sull'accordo appena votato e che — secondo il ministro del Lavoro Sacconi — «ovviamente non sarà riaperto». Allo stato delle cose, infatti, la mancata firma dell'intesa escluderebbe la Fiom dalle Rappresentanze sindacali aziendali, nonostante abbia votato «no» il 46 per cento dei lavoratori.

Per Bersani, segretario del Pd, «entro un anno bisogna avere regole nuove: non è possibile che ognuno faccia da sé come irresponsabilmente permette il governo». Il Pd è pronto ad avanzare le sue proposte, l'Italia dei Valori di Di Pietro avvisa di averne già depositata una. Prevede che «i sindacati siano rappresentati proporzionalmente in

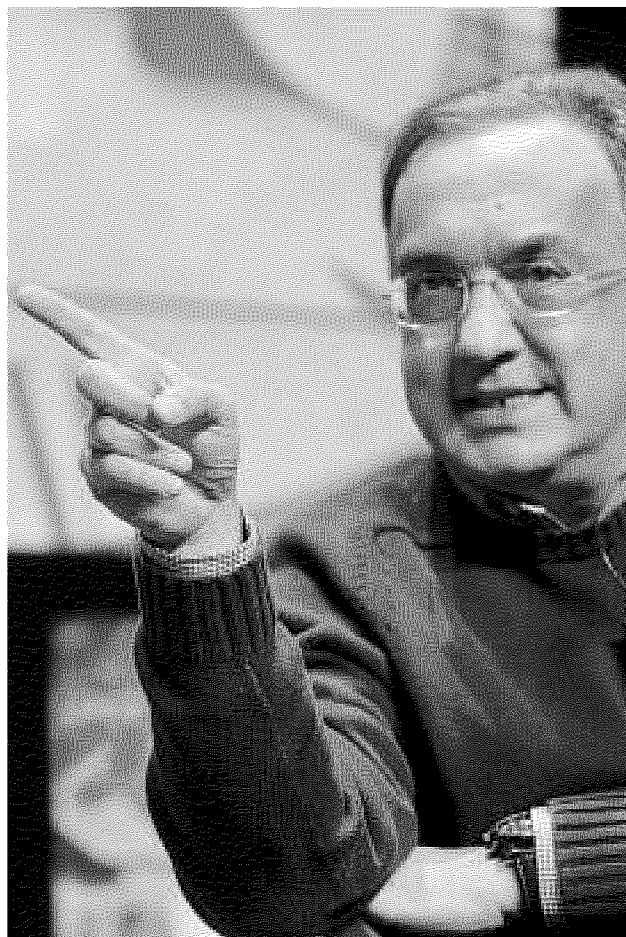
base ai loro iscritti». Il ministro Sacconi — si sa — non ritiene che sia necessaria una legge in materia, anche se la Camusso replica che «non decide lui se le



leggi servono o non servono».

Masi discute anche sul futuro di Mirafiori e dell'auto in Italia. Da più parti si chiede alla Fiat di mantenere gli impegni presi e di avviare gli investimenti. Il ministro Sacconi invita Marchionne a «sviluppare la partecipazione dei lavoratori» anche in questo; il sindaco di Torino Sergio Chiamparino gli chiede di far sì che «l'intero progetto Fabbrica Italia diventi un laboratorio di crescita industriale e di ricomposizione di un sistema di governo dell'impresa partecipato fra tutte le componenti dell'azienda: management, quadri, tecnici e operai». Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, visti i risultati del referendum e l'ampia fetta di dissenso, invita invece il governo «a convocare al più presto l'azienda e tutte le rappresentanze sindacali per affrontare i punti controversi dell'accordo Mirafiori».

Una lancia in favore dell'intesa la spezza Carlo De Benedetti: «Credo che tutti debbano dire grazie a Marchionne, che ha preso la Fiat in una situazione di baratro e l'ha salvata. Ha capito che in un mondo globalizzato un'industria dell'auto ha futuro solo se attiva una grande collaborazione internazionale. E' stato capace di cogliere l'opportunità con la Chrysler, un passo questo decisivo». Ora - aggiunge De Benedetti - «la Fiat sarà sempre più americana. Torino è a un bivio: o diventa la Polonia della Chrysler o riesce a mantenere un rapporto paritario con l'America». De Benedetti precisa però che non bisogna confondere «una situazione specifica - quella di Fiat e del processo di integrazione con Chrysler - con le relazioni industriali in generale. Non credo, insomma, che il modello Mirafiori sia il più auspicabile per la maggior parte delle imprese italiane».



IL PLAUSO DI LAPO

Sergio Marchionne incassa il plauso di Lapo Elkann: «Sono felice come azionista»

Il piano per Mirafiori



La Newco

Una joint venture tra Chrysler e Fiat



I prodotti

Auto e SUV di classe superiore con marchi Jeep e Fiat sulla piattaforma America realizzata per i segmenti C e D destinati a Europa e Stati Uniti

La produzione

250-280 mila pezzi

La produzione annua che si prevede di realizzare a partire da metà 2012

Gli orari

Quattro possibilità da utilizzare a seconda delle richieste del mercato

Turni settimanali

come oggi, 2 turni al giorno per 5 giorni	10 di 8 ore
3 turni al giorno per 5 giorni	15 di 8 ore
3 turni al giorno per 6 giorni	18 di 8 ore
2 turni al giorno	12 di 10 ore

LA NECESSITÀ DI UN NUOVO WELFARE

DIRITTI E LAVORO
TRA MITI E VERITÀ

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Si comprende l'emozione e lo scalpore suscitati in molti ambienti dal referendum di Mirafiori e dalla vittoria dei sì. Entrambi gli eventi mettono radicalmente in discussione, infatti, l'intera *vulgata* ideologica costruita in tutti questi decenni intorno alla Costituzione: *vulgata* fatta propria dalla stragrande maggioranza dell'*establishment* italiano. Mettono in discussione, cioè, l'insieme d'idee correnti formatesi nel tempo circa il senso della nostra vita pubblica, la presunta tavola dei valori alla sua base, la sua rappresentazione simbolica; nonché, per finire, una certa idea di che cosa siano la democrazia e la cittadinanza democratica.

Intendiamoci: non è che finora su tutte queste cose non mancassero voci dissonanti. Ma questo dissenso sulla Costituzione, lo chiamerò così, quando non era l'espressione sgangherata di certo berlusconismo con fini smaccatamente politici è stato finora sempre attento a mantenersi molto defilato, a evitare l'asprezza della discussione pubblica, per timore di clamorose messe all'indice da parte del senso comune e dell'opinione dominante. La *vulgata* — termine a cui non da alcun senso denigratorio — ha così avuto modo di vivere e prosperare senza problemi soprattutto nell'ambito del ceto intellettuale.

L'elemento principale di tale *vulgata* messo in crisi dal referendum di venerdì riguarda l'idea che la democrazia sia tale perché essa riconosce eguale valore ai diritti politici e ai diritti sociali — che però sarebbero in sostanza quelli del «lavoro», non a caso indicato dall'art. 1 della nostra Costituzione come il fondamento della Repubblica demo-

cratica. Ma è questa un'equiparazione che si presta a molte obiezioni: la più importante (che non sono certo il primo a muovere) è che mentre per essere riconosciuti ed esercitati i diritti politici (eguaglianza di fronte alla legge, elettorato attivo e passivo, diritto alla libertà personale, di parola, diritto di sciopero ecc. ecc.) non necessitano di alcun contesto esterno particolarmente favorevole, viceversa il godimento dei diritti cosiddetti sociali e del lavoro in specie è perlopiù possibile solo se vi è un contesto economico esterno favorevole. Da qui — per esempio in una condizione di mercato planetario globale come è quella attuale — l'ovvia, inevitabile contrattabilità, e dunque anche comprimibilità, di tali supposti «diritti». Ma ciò posto sembra alquanto implausibile sostenere — come si è sentito invece in questi giorni a proposito della vertenza Fiat — che se i «diritti» del lavoro non sono esercitabili nel modo in cui i loro titolari chiedono, allora non esisterebbe più neppure un vero regime democratico. Tali diritti, infatti, hanno per loro natura un contenuto mutevole, non poggiano, né possono mai poggiare, su alcuna base solida definitiva.

Ciò vuol dire dunque che per un regime democratico le condizioni sociali dei cittadini sono indifferenti? Neanche per idea! Ma dire condizioni sociali dei cittadini è cosa diversa dal dire diritti del lavoro. Invece, facendo del «lavoro» addirittura il fondamento dello Stato democratico, la Carta costituzionale ha certamente favorito questa confusione. Confusione non neutrale, peraltro, dal momento che da essa discende per l'appunto la presunta centralità dei «diritti del lavoro» e via via, per logica

conseguenza, quella dei «lavoratori» (intesi perlopiù come i lavoratori manuali), del «mondo del lavoro», dei «partiti del lavoro», dei sindacati, ecc. E cioè discendono un'ideologia della Costituzione fortemente unilaterale, un sentimento e un'idea di democrazia utilizzabili, e troppo spesso utilizzati, a fini politico-partitici. Rimane naturalmente, eccome!, il problema della condizione sociale dei cittadini. È questo problema che il patto di cittadinanza democratica deve mettere al proprio centro, non i «diritti del lavoro». In una società democratica non vi sono luoghi politico-simbolici privilegiati, come abbiamo letto in questi giorni che sarebbe la fabbrica, né diritti particolari, come sarebbero quelli del «lavoro», i quali esprimerebbero un particolare valore di «dignità» o di «emancipazione». La figura centrale della democrazia non sono «i lavoratori», è «l'uomo della strada»; in una democrazia un metalmeccanico non ha maggior peso o maggiore dignità di una massaia o di un piccolo coltivatore. Ed è precisamente sulla generalità dei cittadini che è sempre più urgente rimodellare le politiche sociali, definendo il profilo di quel nuovo welfare di cui ha parlato proprio ieri sul *Corriere* Maurizio Ferrera: più servizi e migliori, più prevenzione e più assistenza alle situazioni di disagio, più sostegni per figli e famiglie, per gli anziani, sussidi di disoccupazione personali. Ma per tutti, perché in una democrazia i benefici sociali e il diritto ad essi non possono dipendere (come invece avviene oggi) dalla condizione lavorativa o non lavorativa dei

cittadini — se sono operai, professionisti, casalinghe o impiegati — ma solo dal livello e dall'urgenza dei loro bisogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo welfare

La necessità di un nuovo welfare, basato sul livello e l'urgenza dei bisogni, non sull'impiego



Le opportunità dall'alimentare ai mobili Prodotti «senza marca»: per le piccole imprese un business da 7 miliardi

■ Dall'alimentare ai mobili sono circa 1.500 le aziende italiane che producono beni con il marchio della moderna distribuzione per un giro d'affari di quasi 7 miliardi di euro. Nella Gdo le private label conquistano una quota di mercato del 15%: gli italiani lo scorso anno hanno speso per questi

prodotti più di 8 miliardi di euro.

Le Pmi del private label puntano su innovazione, differenziazione e maggiore ecosostenibilità, che può garantire contratti pluriennali con la Gdo. La maggiore difficoltà invece è riuscire a far fronte ai forti rincari delle materie prime.

Netti > pagina 15

Imprese. L'alimentare è il settore principale anche se sono in forte aumento i contratti con le aziende che si occupano di cosmetici e detersivi

Private label, affare da 7 miliardi

Sono 1.500 le Pmi che realizzano beni venduti con i brand della distribuzione organizzata

PAGINA A CURA DI
Enrico Netti

■ Marca privata, un affare da Pmi. Sono circa 1.500, di cui il 90% piccole, le aziende italiane copacker impegnate come fornitrici di merci con il marchio delle insegne della grande distribuzione.

Un'attività che nel 2010 per i copacker ha significato un giro d'affari - in tutti i canali della distribuzione spaziando dagli iper ai discount - intorno ai 6,4 miliardi di euro, pari a decine di milioni di confezioni di alimentari, prodotti per la casa e la cura della persona e quant'altro si può offrire con il logo dell'insegna. Il margine che poi la Gdo applica è intorno al 25-30% portando così il valore dello shopping a marchio privato degli italiani a 8,1 miliardi di euro. Ecco quanto vale il fenomeno private label in Italia secondo Guido Cristini, docente di marketing presso l'Università di Parma e curatore del «Rapporto annuale sulla marca commerciale» che verrà presentato mercoledì a Bologna durante l'inaugurazione di MarcabolognaFiere, manifestazione dedicata al mondo delle private label.

Secondo il rapporto, che il Sole 24 Ore anticipa, lo scorso anno le private label nelle catene della Gdo (iper e super rilevati da SymphonyIri) hanno conquistato una quota di vendite del 15,4%, più 6,5 in valore e più 5,5% in volume rispetto al 2009. Spiccano il volo i prodotti della nicchia premium, con un aumento

del valore degli acquisti cresciuto di un terzo.

«Ogni catena della grande distribuzione ha in media 220 copacker a cui chiede innovazione e un ampliamento delle referenze - segnala Cristini -. Oltre alle certificazioni internazionali vengono chieste delle confezioni ecosostenibili, una somma di fattori che obbliga i fornitori a nuovi round di investimenti e a cercare una maggiore efficienza». In media una referenza su cinque ha "cambiato pelle" nel corso del 2010 ma per alcune insegne si arriva a picchi del 30-40 per cento.

Questi maggiori impegni vengono "ricompensati" dalla Gdo con un prolungamento della durata dei contratti, ora in media tra i 2 e i 5 anni, che diventano dai 5 ai 10 anni per le forniture con la marca dell'insegna, il segmento più importante in termini di volumi.

Alle private label la Gdo l'anno scorso ha dato gli obiettivi prioritari, spiega la ricerca, di fare crescere il margine complessivo, sviluppare la notorietà del marchio e migliorare la qualità percepita. Si è anche lavorato per rinnovare l'offerta, in stretta collaborazione con i partner. Novità negli alimentari confezionati, il 40% dei nuovi prodotti del 2010 è in questo segmento, e in quelli freschi (15%). Non sono mancati gli investimenti per aggiungere altre novità nei reparti dei prodotti per la casa e i surgelati, con interventi che ri-

guardano poco più di un prodotto su dieci.

Un impegno forte per i fornitori che trovano sul loro cammino l'inciampo dei rincari record delle materie prime. «Sono la maggiore difficoltà perché non ci permettono di avere margini mentre sopportiamo il rischio azienda» spiega Daniele Bedetti, ad della Saponerie Mario Fissi di Scandicci, nei dintorni di Firenze, Pmi con la filiera integrata per la produzione di articoli da toilette e bucato. «Ci saranno grossi problemi di continuità aziendale se non diminuiranno i prezzi delle materie prime o se la Gdo non accetterà gli aggiornamenti dei listini che finora abbiamo dovuto sopportare - gli fa eco un produttore del settore alimentare del Mezzogiorno -. Sono aumenti del 25-30% ma i clienti non li accettano, mettendoci in serie difficoltà». La risposta della Gdo è di mettere la referenza fuori assortimento.

«L'atteggiamento è cambiato - aggiunge Giorgio Dal Prato, amministratore delegato della Deco Industrie, produce e confeziona detersivi liquidi e in polvere oltre a prodotti da forno dolci e salati -. Se in passato la difficoltà era spiegare la causa dei rincari ora non viene riconosciuta e si deve negoziare».

Spingere la leva dell'efficienza è la contromossa dei copacker. Si cerca di eliminare gli scarti di produzione e si lavora per ridurre gli imballaggi. «I flaconi sono più leggeri e stiamo

cercando di eliminare il cartone dall'imballo secondario, vantaggi che in parte compensano gli aumenti delle materie prime», sottolinea Dal Prato.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFIDA DI QUALITÀ

Il segmento con la dinamica più brillante è quello della cosiddetta fascia «premium»



Un'idea nata in America

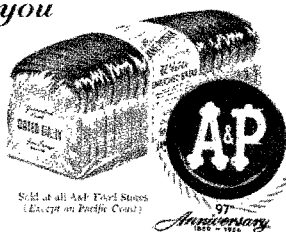


I do... you should, too!

Enjoy JANE PARKER WHITE ENRICHED BREAD

It's so good for you

You can't fool a child when it comes to good taste. And when it comes to flavor, Jane Parker Bread wins smiles from youngsters every time. No wonder! Only the finest ingredients and only the utmost care of master bakers go into the making of Jane Parker White Enriched Bread. Its crust is golden brown and every slice is packed with nourishment for kids and grownups too. No matter how you serve it, you'll enjoy it. Jane Parker White Enriched Bread is your best bread buy!



Sold at all A&P Food Stores (Except on Pacific Coast)

I pionieri. Risale al 1880 la vendita del primo prodotto private label con il marchio della The Great Atlantic & Pacific Tea Company (A&P), catena statunitense di negozi fondata nel 1859. Si trattò del «Eight o'clock breakfast coffee», confezionato in un sacchetto rosso. Il lievito fu la prima merce prodotta direttamente mentre nel 1920 la catena disponeva di proprie fabbriche, centri di confezionamento e forni. Nell'alimentare si affermò il pane a cassetta «Jane Parker» (a sinistra una pubblicità del 1956). Nel 1965, dopo un investimento di 25 milioni di dollari, la società creò una fabbrica da 140mila metri quadrati dedicata alle private label. All'epoca era la più grande al mondo nel settore alimentare. Lo scorso dicembre A&P ha chiesto la protezione del Chapter 11. Nel Regno Unito ha una storia secolare anche St. Michael, private label di Mark&Spencer

15,4%

LA QUOTA DI MERCATO

I prodotti a marchio privato nel 2010 hanno conquistato un market share del 15,4%, con un aumento del 5,5% in termini di volumi e del 6,5% in valore rispetto all'anno precedente. Invece il giro d'affari per i circa 1.500 copacker italiani, le aziende che riforniscono tutti i canali della moderna distribuzione delle merci con il marchio dell'insegna, è stato di 6,4 miliardi. Il margine di ricarico che la Gdo applica si può stimare intorno al 25-30 per cento. Il carrello della spesa riempito di private label ha così superato i 8,1 miliardi di euro.

1.500

I FORNITORI

Si stima in circa 1.500 il numero di aziende che producono beni di largo consumo con il marchio della Gdo. Accanto ai colossi dell'industria alimentare e dei beni di largo consumo, che spesso operano con linee ad hoc o società specializzate, sono attive circa 1.350 Pmi. Se per loro la domanda non manca, a metterle in difficoltà sono i continui aumenti delle materie prime che non riescono a trasferire alla grande distribuzione

+6,4%

RALLENTA L'ASSORTIMENTO

Lo scorso anno è aumentata del 6,4% l'offerta dei prodotti a marchio privato e complessivamente l'assortimento, per i soli prodotti di largo consumo, supera le 20mila referenze. Rispetto alla precedente rilevazione si registra un rallentamento dell'offerta. Inoltre un prodotto su cinque ha cambiato confezione, perché la Gpo punta sempre più su confezioni ecosostenibili.

2-5anni

RAPPORTI PIÙ STABILI

Si allunga la durata dei contratti di fornitura per i copacker: il rapporto più utilizzato dalle insegne copre un lasso di tempo tra i 2 e i 5 anni. La seconda formula usata è tra i 5 e i 10 anni, scelta per i prodotti a primo prezzo. Una tendenza che rafforza il peso delle private label per la Gdo. Ogni insegna ha in media 220 fornitori, +10% rispetto al 2009, e grazie a questi rapporti pluriennali riescono a operare sull'innovazione di prodotto e processo

Segugi online per chi truffa con le carte

Una giornata con gli operatori che intercettano i tentativi di frode dei «pirati del credito»

L'allarme. Transazioni in serie e fido esaurito in pochi minuti: il controllo conferma la clonazione ai danni del titolare

di **Rosalba Reggio**

Come nei migliori giochi di strategia, quel che conta è saper analizzare gli elementi, dedurre il livello del pericolo e agire con rapidità. Perché oltre a quel computer - inserito tra gli altri nel call center di Cassina de Pecchi della HelpLine, società del gruppo Icbpi che si occupa della verifica delle transazioni per CartaSi - nella rete o in qualsiasi negozio del pianeta si può consumare una truffa. Per questo il sistema si organizza: software sofisticatissimi per segnalare ogni operazione "sospetta" e persone specificatamente formate per valutarla e, successivamente, archivarla o contrastarla.

L'allert compare sotto forma di innocuo riquadro sul monitor dell'operatore. Una giovane donna clicca velocemente sulla pratica e si aggiudica la segnalazione di allarme. Come succede ogni giorno - dal lunedì al sabato, dalle 8 alle 22 - inizia la caccia alle frodi con carta di credito.

Accredito da una carta all'altra ma il titolare è lo stesso

In questo caso l'allarme è scattato per un passaggio di denaro da una carta tradizionale a una ricaricabile. L'operatrice verifica l'identità degli intestatari delle carte: si tratta della stessa persona. Immediata l'archiviazione: la transazione è "genuina". Nessuna sorpresa per i responsabili della sicurezza di CartaSi che su circa 100mila alert gestiti ogni mese, registrano tentate truffe solo nel 20% dei casi, ma queste si risolvono quasi sempre prima del reale addebito al titolare o con lo storno dell'esercente pochi minuti dopo l'esecuzione.

Il secondo alert si riferisce a una spesa di circa 600 euro in un negozio di telefonia in provincia di Catania. L'operazione è fatta con il chip, quindi la carta è autentica. Per verificare, però, che a utilizzarla sia il reale proprietario, l'operatrice apre la pagina delle transazioni dell'utente: un anno di operazioni è immediatamente disponibile sul mo-

nitor. Il cliente è un utilizzatore frequente della carta, l'operazione è avvenuta nella sua città e altre volte ha acquistato prodotti di quella categoria merceologica e si è servito in quel negozio. Anche in questo caso, pratica archiviata e transazione giudicata "genuina". La scena si ripete con variabili legate al luogo, all'utente e alla transazione, ma l'esito è quasi sempre lo stesso e l'allarme rientra. L'allert successivo, invece, è più sospetto.

In pochi giorni esaurito il fido della carta

L'utente è un uomo di Livorno e risulta aver fatto una transazione online da 12 centesimi. L'operatrice inizia a esaminare le operazioni. Il fido dell'uomo è di 2.600 euro, importo quasi esaurito in poche transazioni, concentrate nel tempo: un primo test da 26 euro, poi tre transazioni da circa 700 e una da 300. In totale quasi 2.500 euro. Le informazioni sono sufficienti a confermare il rischio reale di frode e l'operatrice chiama il titolare della carta sul cellulare. «Buongiorno, è il servizio di sicurezza di CartaSi. Dovrei fare un controllo su alcune transazioni avvenute con la sua carta». Il cliente verifica di essere in possesso della carta, l'operatrice chiede conferma dei codici e descrive al cliente le operazioni segnalate come "a rischio". Questa volta la ricerca ha centrato l'obiettivo: il titolare della carta non riconosce le operazioni e scatta immediatamente la procedura anti frode. L'operatrice invia i moduli da compilare e spiega l'iter da seguire: compilare le schede, fare la denuncia alle forze dell'ordine e rispedire la documentazione a CartaSi. «Ma adesso cosa succede»? chiede allarmato il titolare della carta. L'operatrice lo rassicura: «Probabilmente la transazione non sarà neanche registrata, in caso contrario riceverà un accredito di pari importo». Pratica chiusa, almeno per il cliente. L'operatrice dovrà invece stilare una relazione sull'accaduto per consentire l'elaborazione successiva dei dati.

Il nuovo alert arriva da Roma: con una carta israeliana è stato appena effettuato un

acquisto da 900 euro in un negozio di abbigliamento.



Titolari e carta, la nazionalità è la stessa

L'operatrice inizia la ricerca e scopre che nei quindici minuti precedenti con la stessa carta è stato fatto un acquisto da 2mila euro in una gioielleria. Anche in questo caso si rende necessaria la telefonata. Trattandosi di un cliente straniero si contatta l'esercizio commerciale. La titolare del negozio conferma l'acquisto, dichiara di conoscere i clienti - «Hanno già fatto acquisti nel mio negozio» - e, spiega, «si tratta di facoltosi israeliani che vivono in Francia». Non serve altro. I dati coincidono e l'allarme rientra. Anche in questo caso la transazione è "genuina".

Segue un'operazione in Egitto: 260 euro spese in una gioielleria. La telefonata conferma però che a operare è il titolare. Stesso esito per un alert registrato a seguito di una transazione in Russia. Dalla movimentazione risulta che il titolare è già stato in Russia nei mesi precedenti, va all'estero di frequente e, per andare a Mosca, ha comprato i biglietti aerei, tempo prima, con la stessa carta di credito. Allarme rientrato anche questa volta. La transazione sospetta, invece, arriva dalla provincia di Latina.



In due minuti due tentativi di acquisto con importi diversi

La carta, di proprietà di una donna di Milano, ha appena fatto un acquisto da 2mila euro in una gioielleria. A pratica aperta emerge che due minuti prima, nello stesso esercizio, era stata tentata un'operazione da 4mila euro, non andata a buon fine perché superiore al fido. L'operatrice chiama subito il negozio per bloccare la merce. Risponde il titolare, ma il cliente «purtroppo è già uscito» con il brillante. In soli due minuti, dunque, il cliente avrebbe



scelto un solitario da 4mila euro, per poi ripiegare su uno da 2mila (già identificato in precedenza come seconda scelta?) e, neanche il tempo di incartarlo, sarebbe uscito dal negozio. Tutto a opera, in base alle dichiarazioni dell'esercente, di un trentenne che voleva fare un regalo alla moglie e che, senza fornire alcun documento al negoziante, ha fatto un rapido e ricco acquisto firmando "Esposito Gennaro" lo scontrino di una carta intestata a una donna. «D'altronde - come riferito all'operatrice - non posso mica controllare tutti i clienti! Non ne ho il tempo. E poi, come sa, c'è crisi, non capita spesso di vendere un solitario». Tant'è. Il presunto truffatore è scappato con il brillante e il marito della accertata titolare della carta è stato svegliato in piena notte, dall'operatrice del call center di CartaSi, mentre si trovava in Australia. Bilancio della prima telefonata: il cellulare della donna. Bilancio della seconda: la conferma che nessuna operazione è stata fatta dalla signora nell'ultima settimana. Insomma, le ulteriori indagini sul caso avranno un altro investigatore. Ben più autoritario e pericoloso dell'operatrice di Cassina de Pecchi. Per questa, infatti, l'ingenua risposta dell'esercente al suo invito, fermo e professionale, di verificare sempre l'identità di ogni cliente che paga con la carta di credito è stata: «Non lo faccio mai. Tanto mi è già capitato di aver avuto un acquisto con una carta clonata e non mi è capitato nulla. Mi è bastato conservare lo scontrino».

Ancora una volta, in una giornata densa di alert, il call center ha centrato l'obiettivo: la frode è stata identificata e la titolare della carta non avrà alcun danno economico dagli acquisti fraudolenti. Le indagini di CartaSi continueranno. L'ufficio che gestisce le fasi successive dovrà capire se il mancato rispetto delle più elementari norme di tutela per gli acquisti con carta di credito possa giustificare il rimborso dell'operazione, da parte del gestore all'esercente o se, al contrario, questa non generi, per il negozio, la perdita di diritto di utilizzo del pos. In caso di complicità dell'esercente, infatti, ma anche in caso di mancato rispetto delle regole cui si deve attenere l'esercizio commerciale (per esempio, non rifiutare la carta in tempi di saldi) il gestore interviene revocando il

servizio del pos. Questo succede circa 200 o 300 volte all'anno, ma i casi di sospetta complicità - segnalati all'autorità competente - sono stabilmente tra i 20 e i 30. Nell'ultimo anno i crescenti investimenti e l'elaborazione di sempre più evoluti sistemi di prevenzione hanno portato a un decremento delle transazioni illecite, nel caso di CartaSi nell'ordine del 20 per cento. Una selezione naturale della categoria dei "pirati del credito" che porterà alla sopravvivenza solo dei migliori. Pochi dunque, tecnicamente preparati e scaltri, in possesso di informazioni dettagliate sui metodi d'indagine degli anti hacker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

51,2 miliardi

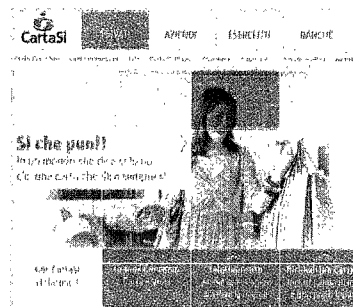
VALORE DELLE TRANSAZIONI IN EURO

In Italia aumenta costantemente l'utilizzo delle carte di credito,

segnando un avvicinamento alla media europea.

Il Rapporto 2010 presentato in novembre dall'Abi conferma che:

- cresce del 2% il numero di carte di credito in circolazione in Italia;
 - sale al 68% il numero di carte che hanno effettuato almeno un'operazione all'anno;
 - 560 milioni è il numero di operazioni con carta di credito effettuate in Italia;
 - 51,2 miliardi di euro è l'importo complessivo speso con carte di credito in Italia nel corso dell'anno.
- CartaSi conta 6,7 milioni di carte e registra 48 transazioni in media per ogni titolare



LE COPIE DEL SITO

Il phishing è una pratica illegale messa in atto da malintenzionati (phisher) che, inviando a utenti ignari, messaggi e-mail apparentemente simili a quelli di aziende note,

cercano di carpire informazioni riservate e sensibili (codici di accesso, dati della carta di credito o personali) attraverso link a siti "clone" di quelli reali.

Per contrastare il rischio di frodi, CartaSi ha sottoscritto un accordo con Symantec: un apposito software permette di intercettare i siti clone verso i quali puntano le mail di phishing e di chiuderli.

Nel corso del 2010 sono stati oscurati circa 750 "siti civetta": ogni mese si registrano circa 60-65 attacchi

100mila

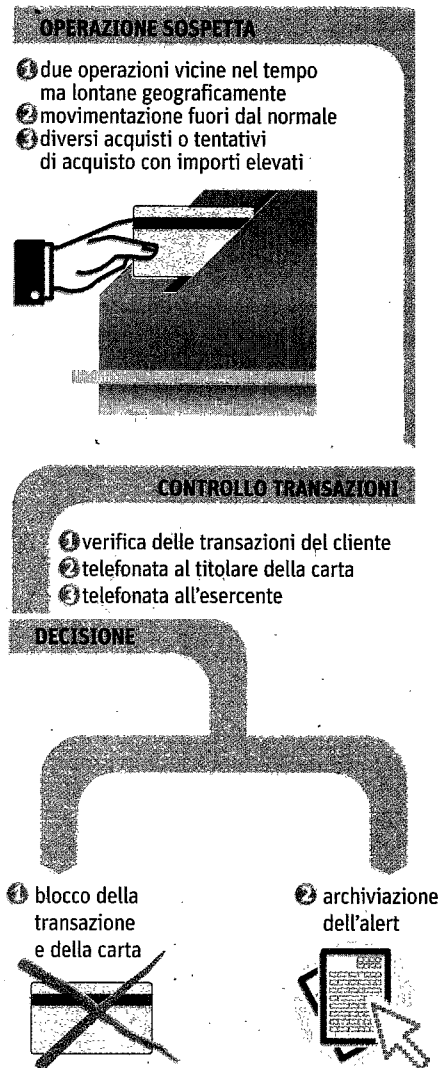
NUMERO DI ALERT AL MESE

Su 33,3 milioni di transazioni gestite in media ogni mese (400 milioni all'anno) da CartaSi, vengono registrati 100mila "alert" (ossia, indici di anomalia sulle transazioni che, quindi, vengono considerate "a rischio" e analizzate).

Alcuni sono tentativi di frode, quindi la transazione non viene autorizzata.

Altri vengono verificati al telefono con il titolare. CartaSi inoltre, per garantire la sicurezza dei titolari che effettuano acquisti via internet, ha aderito alle iniziative anti-frode promosse a livello mondiale dai circuiti internazionali Visa e MasterCard; i sistemi di protezione antifrode Verified by Visa e MasterCard Secure Code. I titolari iscritti a questi protocolli di sicurezza ammontano, a ottobre 2010, a 68 milioni (+47,7% rispetto all'anno precedente)

L'iter dei controlli



Il servizio. Per limitare il rischio di frode legato alle carte di credito è stato sviluppato un sistema in grado di monitorare i comportamenti di spesa di una carta e di rilevare in tempo reale le anomalie. Le transazioni segnalate dal sistema come «sospette» vengono verificate direttamente con il titolare.



Paolo Ugge*

Trasporto merci su ferrovia Sprecati 10 anni

L'autotrasporto e le ferrovie sembrano viaggiare sempre più in due direzioni diverse. A parole dovrebbero incrociare sempre più le loro strade ma la realtà è ben diversa e rischia di peggiorare sempre. Si dovrebbe invece dare vita, come avvenuto in altri Paesi (che, non a caso, stanno avanzando invece che indietro) a un operatore logistico che veda insieme Ferrovie, Poste e operatori del trasporto protagonisti del rilancio di un sistema nazionale. Ma per fare questo occorre fare i fatti e non solo parlare. Lo ricordava un ottimo ministro dei Trasporti, purtroppo recentemente scomparso, Carlo Bernini quando diceva che «Coe ciacoe no se impasta e fritoe». Invece in Italia molti si limitano alle parole. Spesso a sproposito. Un esempio? Quelle pronunciate dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, che invece di preoccuparsi del fatto che in Italia le merci su rotaia viaggino a ritroso o che dopo dieci anni la liberalizzazione delle ferrovie continui a incontrare ostacoli che sembrano creati ad arte, concentra tutte le sue fatiche per «denunciare» gli stanziamenti dati dal Governo al trasporto su gomma. La tesi di Moretti: i soldi dati all'autotrasporto penalizzano le ferrovie perché creano una distorsione della concorrenza. Una tesi che sembra fatta apposta per deragliare miseramente. Per capirlo basta leggere l'analisi che l'Istituto Bruno Leoni Stato ha effettuato sulle risorse trasferite alle ferrovie negli ultimi otto anni: 56,5 miliardi di euro; 7 miliardi all'anno.



Ebbene, se si assume a riferimento il fatturato dell'autotras-

sporto merci, circa 60 miliardi di euro, con quello del cargo ferroviario che, in costante diminuzione, si aggira sui 600 milioni di euro e si applicasse la stessa percentuale riconosciuta alle Fs cargo nell'anno 2009, pari al 17 per cento, l'autotrasporto avrebbe risorse a 10 zeri (invece che alcune decine di milioni) in grado di renderlo competitivo con i concorrenti esteri. Ma evidentemente il «primo macchinista» delle Fs preferisce guardare le pagliuzze negli occhi altrui anziché le traversine nei propri. E con puntualità (caratteristica che non appartiene certo ai treni italiani) dimentica quanto è sotto gli occhi di tutti. Per esempio come mai a 10 anni dalla liberalizzazione delle ferrovie gli operatori privati, circa il 21 per cento del mercato, si domandino preoccupati quale siano le reali intenzioni del gruppo Ferrovie sul settore Cargo quando vi sarà il passaggio di 160 scali merci (dei 240 esistenti) da Rfi a Trenitalia. Il sospetto è che ostacolare i privati (con condizioni di accesso complesse) sia l'unico mezzo per mantenere posizioni di privilegio e salvare il carrozzone (è davvero il caso di dirlo) statale... A chi giova che invece di connettere il Paese per farlo diventare competitivo si faccia concorrenza sleale con i privati che hanno investito sul trasporto ferroviario? A chi giova che il costo del lavoro nel settore ferroviario sia superiore del 30 per cento rispetto ad altri Stati? All'ingegner Moretti la risposta. Sperando arrivi prima che qualcuno scelga di seguire, anche sui binari, la strada di Marchionne. Non è provocazione: è la competitività che lo impone.

*Presidente nazionale di *Fai Confratrasporto* e consigliere del Cnel

